

Tra le nuvole e i sassi

Può capitare che in un giorno di metà giugno, mentre fuori il sole fa il suo caldo mestiere, il passato bussi alla porta. Inaspettato. Benvenuto.

“Le cose hanno un loro modo di infiltrarsi l'una nell'altra, come gli aromi quando si cucina” scrive Salman Rushdie nel suo libro *I figli della mezzanotte*. E così a volte succede che il percorso artistico di un giovane trecentano, per caso, incroci e si intrecci alla storia di un soldato del '41 suo compaesano. Il punto di incontro e saldatura tra questi due uomini avviene davanti ad una scritta, mescolata tra molte altre e dimenticata per 76 anni tra le pietre di un vecchio forte austriaco bellunese.

Ma andiamo con ordine.

Alessandro Sambini lavora con le immagini. E' un artista molto preparato e di talento che ha fatto delle sue passioni una professione. Trecenta rimane il luogo degli affetti famigliari, dei ricordi di ragazzo e dei ritorni. Qui i suoi primi passi ed i primi sogni, ma il suo destino è di camminare altrove, nel mondo. A Bolzano e a Londra dove si laurea in Design e si specializza con un Master in Research Architecture, a Milano dove vive e lavora, e poi a Graz, Bologna, Venezia dove avvia collaborazioni con diverse istituzioni artistiche e dove espone i suoi progetti creativi in prestigiose gallerie d'arte, rassegne ed eventi. In questi mesi è uno dei protagonisti della mostra collettiva *Fuocoapaesaggio al Forte di Monte Ricco a Pieve di Cadore*, curata da Dolomiti Contemporanee. Ed è lì che a marzo, durante il sopralluogo della struttura fresca di restauro e mai aperta al pubblico, il suo sguardo resta impietato in alcuni tratti di penna impressi su una parete che citano: 16-10-1941 RICORDO TRAMARIN ANGELO TRECENTA ROVIGO. Alessandro capisce che quella traccia lo riguarda direttamente, forse lo può ricondurre a casa, forse può risvegliare una storia dimenticata, può “accendere il muro” e far sì che quel posto non sia più silenzioso.

C'entra la fortuna, è fuor di dubbio. Ma c'è molto di più. Fosse stato più distratto, meno curioso, meno intuitivo, fosse stato meno sensibile ai dettagli, quei vecchi scarabocchi non lo avrebbero interessato, sarebbe passato oltre e tutto questo non sarebbe mai stato raccontato. E invece no. Decide che proprio quella stanzetta sarà il punto di partenza, il fuoco, della sua performance. E da lì comincia a strutturare la sua proposta d'architettura: sociale, della memoria, della rappresentazione, delle proiezioni.

Con Alessandro non ci conosciamo ma attraverso suo papà, il dottor Gian Paolo, ci rintraccia ed invita ad andare in quel posto speciale. Così eccoci, il 24 giugno, davanti a quel muro e a quelle parole. Sono nere su sfondo bianco, ben conservate, ancora leggibili, incorniciate come una sorta di quadro. Un'emozione intensa.

Un'immediata intimità. Ora le lettere d'inchostro nero hanno preso corpo e si sono fatte sostanza, diventando carne e fiato: Angelo al forte di Monte Ricco non è più solo un nome. E, senza che l'incanto si spezzi, escono i racconti legati alla sua vita, aneddoti che scorrono via veloci e traboccano a cascata. Nasce il 30 giugno 1902 a Jaù

nello Stato di San Paolo in Brasile, all'epoca in piena foresta amazzonica. I suoi genitori sono là emigrati da tempo ma dopo anni di duro lavoro decidono di ritornare in Italia. E' il 1904 ed Angelo ha due anni. La sua storia, quindi, inizia distante, in un altro continente, per poi mettere radici a Trecenta: qui mio nonno ha vissuto praticamente tutta la sua vita. E, ne sono certa, l'ha sempre amata molto questa nostra terra piatta, dall'orizzonte basso e lontano, infuocata e senz'ombra, scura e fertile, luogo di nebbie bianche e mute. Dalle lettere che abbiamo trovato e riletto, sappiamo che quelli in Cadore furono anni complicati da vivere. Era un uomo di 39 anni, a casa aveva lasciato la mamma, una moglie, il figlio Giacomo di 1 anno, un fratello, delle sorelle, dei nipoti, degli amici ed i pensieri che calpesta ogni giorno erano per loro. Aveva desideri pratici e minuscoli. Si dava pena per i lavori nei campi, per la semina, il raccolto, gli animali da accudire nella stalla, la salute per tutti. Lassù tra le nuvole e i sassi, in quel luogo di forza e di difesa, mentre il suo mondo era stato capovolto dalla guerra, quest'uomo sfiancato dalla fatica e preoccupato per il futuro, pregava Dio e osava la speranza. Sognava la pace mio nonno. Sperava di ritornare in famiglia e che la vita gli regalasse ancora giorni clementi e momenti di felicità. E fu così perché il conflitto mondiale finì, perché nel '46 arrivarono i gemelli Valentina e Ruggero e perché trascorse con serenità il resto della sua vita fino alla vecchiaia.

Ma, in fondo, devo dire che questa non è una storia eroica. La sacrosanta verità è che infinite sono le vicende simili che si possono narrare. Questa diventa simbolica in quanto quella scritta che si è salvata dall'azione corrottrice del tempo e dall'oblio ora si fa testimonianza storica a memoria collettiva.

A coloro che in questi mesi saranno anche solo di passaggio nella terra cadorina, a coloro che vi soggiureranno per le vacanze e a tutti i “cercatori di meraviglia” consiglio la visita di questo Forte sull'altura di Montericco. E' immerso in un paesaggio spettacolare ed è stato sapientemente recuperato e restituito alla comunità. Una struttura sobria ed essenziale, spartana, di grande fascino, a ricordarci che non sempre il passare del tempo è spietato.

E' un luogo salvato e ora da proteggere. Salvare i sassi però non basta, non è sufficiente, non serve a niente. Rimarrebbe un inerte e triste recinto di pietre, di una bellezza imperfetta e monca, un posto della memoria prigioniero del suo passato.

Invece con la presa in carico di Dolomiti Contemporanee che cura la mostra collettiva d'arte contemporanea *Fuocoapaesaggio* (dal 20 maggio al 30 settembre 2017), lo spazio è stato riattivato diventando un cantiere artistico e culturale, un laboratorio di idee e di iniziative, una ragnatela di percorsi, un catalizzatore e moltiplicatore di energie. Lì c'è il lavoro di Alessandro, il capriccio e l'intruso del suo gran tour, e ci sono le opere di numerosi altri artisti. Con loro il forte è stato acceso ed ora vive. (www.dolomiticontemporanee.it)